Dopo la sentenza del Tar

Per la Farmoplant è possibile un futuro in difesa dell'ambiente

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «La fabbrica è incompatibile con il benessere degli abitanti». Lo ha riconosciuto la commissione interministeriale promossa dal ministro Ruffolo. La fabbrica è la Farmoplant di Massa Carrara. Dopo la sentenza del Tar, se ne è discusso in una conferenza stampa indetta ieri da deputati della Sinistra indipendente, Verdi, Lega ambiente e dal coordinatore dell'Ires-Cgil, Virginio Bettini.

Sono stati presentati i risultati di una ricerca curata dalla Cooperativa Ecologia di Milano e dall'Ires Cgil della Toscana, insieme con un gruppo di professori universitari di Firenze e Genova. Se ne evince che la vicenda Farmoplant è la punta di un iceberg enorme. L'intera area di Massa Carrara – dice la ricerca – è in una situazione di crisi occupazionale e ambientale molto grave. L'economia massese sta entrando in una crisi profonda (l'alto tasso di disoccupazione ne è un indicatore) dovuta ad un modello di sviluppo tecnologicamente obsoleto, basato sull'imposizione della quantità sulla qualità, scarsamente sostenuto da una debole economia locale.

Ma la principale strozzatura di questo modello è senza dubbio quella ambientale: l'attività produttiva ha, infatti, letteralmente consumato e degradato, in modo quasi irreversibile, le risorse ambientali di un'area che invece meriterebbe di veder valorizzato un patrimonio ambientale naturale per molti versi eccezionale.

Ambientalisti e ricercatori propongono la sostituzione di attività produttive inquinanti e di vecchio tipo (spesso in crisi) con altre attività produttive e di servizio compatibili con l'ambiente e di valorizzazione delle risorse territoriali locali (il marmo, il parco delle Apuane, le colonie marine, il porto, il mare). L'idea di fondo è che, in un ambiente risanato, anche l'industria sia nuova e pulita.

La ricerca, inoltre, fa anche una stima di massima degli effetti occupazionali di questo nuovo scenario, valutabile in circa 2000 nuovi posti di lavoro.

Infine, per quanto riguarda la Farmoplant, lo studio propone una radicale modificazione, che trasformi l'attuale struttura in due direzioni: da una parte, in un centro di ricerca e bonifica ambientale, come suggerito dal progetto Medicina Democratica; dall'altra nella costruzione di una «bio-fabbrica» per un'agricoltura pulita e di un terziario specializzato nel settore alimentare.

«L'immigrazione di stranieri in Italia è un serbatoio per la malavita. Ho provocato i mass-media»

Parla Giancarlo Braccini trentenne e miliardario È lui che ha pubblicato a Parma l'annuncio razzista

«Nazista io? Mi piace lo scandalo perciò ho chiesto una colf ariana»

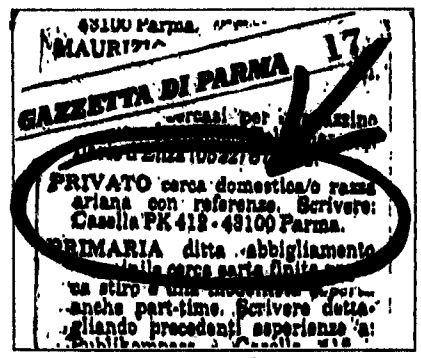
La «caccia all'uomo», se così si può chiamare, è durata poco: l'autore dei discussi annunci comparsi sulle colonne della «Gazzetta di Parma» dei giorni scorsi è stato subito scoperto. Si tratta di un giovane imprenditore di Parma, il 32enne Giancarlo Braccini. È lui il privato che cerca un domestico o una domestica «di razza ariana» con referenze. Lo ha fatto, dice, «per provocare».

PAOLO BARONI

PARMA. Al telefono ci risponde subito un po' infastidito. Non gli è piaciuto – afferma – che parlando di questa vicenda si sia tirato in ballo il Furher. Poi si scioglie un po' e ci spiega: «La mia voleva essere solo una provocazione, volevo stuzzicare i mass-media. Tutta la polemica che è montata è fuori luogo». «Se avessi fatto scrivere: "Cercasi colf francese" – prosegue Braccini – non sarebbe ovviamente successo niente. Lo scrivere invece "ariano" è cosa provocatoria, per questo l'ho utilizzata. Il problema che io volevo sollevare è quello dell'immigrazione incontrollata degli stranieri in Italia; ma lo, si badi bene, non ce l'ho né con gli arabi, né con gli africani. Sono invece convinto che sia ora di piantarla con l'anarchia che c'è». Ma poi l'imprenditore dichiara anche che «gli stranieri in Italia in genere entrano per fare i loro porci comodi e costituiscono un serbatoio per la malavita». E certo non basta che aggiunga: «Non sono xenofobo, ho anche un dipendente arabo, che fa il cuoco...».

Benché ora si dichiari infastidito dalle polemiche, Braccini voleva fare clamore. E c'è riuscito a pieno. Già in altre occasioni, in un passato più o meno recente d'altronde, era salito alla ribalta della cronaca: vuoi per una strana «spedizione» alla ricerca del mostro di Loch Ness (che gli aveva fruttato una comparizione in tv a «Portobello»), vuoi per il suo successo nel mondo degli affari che nelle scorse settimane lo aveva portato nuovamente alla ribalta della tv. Braccini ha infatti partecipato ad una puntata del «Costanzo show» nelle vesti del «trentenne miliardario self made man». La sua ricchezza deriva da attività di vario genere: un ristorante di cucina francese, un'impresa edilizia, una degustazione di vini champagne, una cartolibreria. Quella degli immigrati di colore, però, per lui dev'essere un'ossessione, visto che anche da Maurizio Costanzo era approdato a questo tema. La «Gazzetta di Parma» che nell'edizione di ieri aveva liquidato la questione con poche righe, pubblicando solo la lettera dei due giovani della Fgci ed una breve risposta, oggi torna sulla questione con un grosso servizio. Le altre uscite dell'annuncio, invece (ne erano previste in totale 8), sono state immediatamente bloccate. In città la cosa ha suscitato non poco scalpore; oltre alla Fgci (che ha messo in cantiere diverse iniziative) si sono pronunciate la Federazione Pci e Dp.

I giovani comunisti, che per primi avevano denunciato l'annuncio anonimo, hanno preparato un volantino da diffondere in città e predisposto un modulo da inviare alla ormai famigerata «casella Pk». In questo modo i cittadini potranno esprimere la loro protesta contro l'inserto pubblicitario. Da parte del Pci, invece, c'è l'impegno a portare la vicenda in tutte le Feste dell'Unità in corso di svolgimento in queste giornate (Collecchio, Fidenza, S. Pancrazio) dove, tra l'altro, erano già previste iniziative in occasione del compleanno di Nelson Mandela. Dp ha in programma una due-giorni di sit-in nella centralissima piazza Garibaldi all'insegna dello slogan «nero, giallo, zingaro, meridionale... è mio fratello».



L'annuncio apparso sulla «Gazzetta di Parma»

Una precisazione, infine, ci è giunta in redazione dal portavoce della Publikompass di Parma che avevamo contattato l'altro ieri. Aldo Maggi afferma che dalle sue dichiarazioni, da noi pubblicate ieri, si poteva «interpretare una mia disponibilità ad accettare simili annunci», mentre invece è «assolutamente d'accordo sul contenuto negativo dell'annuncio e pertanto d'accordo in pieno sulla non pubblicazione».

Pci: in Valtellina s'attendono ancora soldi e decisioni

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO. Se la ricostruzione della Valtellina doveva essere l'occasione per scrivere una pagina nuova nell'Italia dei dopo-calamità, c'è poco di che essere soddisfatti. Gli impegni assunti sono stati quasi tutti disattesi. A un anno dall'alluvione ancora non sono arrivati gli indennizzi per abitazioni e aziende, per i centri distrutti (è il caso di Sant'Antonio Morignone) nulla è stato deciso, moltissime sono le zone tuttora a rischio, manca un progetto organico per la ricostruzione, ed il neoministro per la Protezione civile, Lattanzio, brilla per la sua assenza. È quanto hanno denunciato l'altra sera i responsabili della federazione del Pci di Sondrio nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato l'on. Gianni Cervetti, della direzione nazionale del Partito e presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo. Nonostante sia in gioco la sicurezza di migliaia di persone, il ministro per la Protezione civile non ha ancora emesso le ordinanze per rendere operativi gli interventi previsti e finanziati da tempo, lungo l'Adda e i torrenti Mallero, Torreggio, Livrio e Rezzalasco, necessari per la difesa dei centri di fondovalle. E i duecento miliardi stanziati restano in cassaforte.

Ma le inadempienze denunciate dal Pci hanno anche altri riflessi. «I ritardi e le difficoltà della Cee, che ha messo a disposizione ingenti risorse – ha ricordato Gianni Cervetti – traggono origine proprio dalla mancanza di un progetto complessivo di intervento. Perciò – ha aggiunto – è necessaria una legge speciale». Quello della legge speciale è l'asse attorno al quale ruota la proposta comunista. Urgente già lo scorso settembre, ancora non c'è nonostante a suo favore si siano espressi un po' tutti, compresi il presidente del Consiglio e i ministri competenti. Parlare di responsabilità è quindi inevitabile ed i comunisti indicano senza mezzi termini il governo ed i partiti che lo compongono. Così, dopo tante promesse, l'unico progetto di legge depositato in Parlamento è quello del Pci, primo firmatario Achille Occhetto, presentato lo scorso gennaio.

«La legge speciale – spiega Patrizio Del Nero, segretario della federazione comunista di Sondrio – significa anzitutto definire i livelli istituzionali cui spettano le decisioni legate alla ricostruzione e alla rinascita delle zone colpite». «La legge che noi chiediamo per la Valtellina – aggiunge Vincenzo Ciabarri, deputato comunista eletto in Provincia – anticipa di fatto la legge quadro sull'uso dei suoli». È tra le proposte qualificanti, di grande rilievo, ha spiegato il consigliere regionale Natale Contini, quella che prevede l'istituzione di un'autorità unica di bacino: avrebbe il compito di sovrintendere alla gestione di tutte le acque comprese nel bacino idrografico dell'Adda superando così la stratificazione delle attuali competenze.

Fgci

Non arrestare per uno spinello

ROMA. La Fgci chiede che la legge definisca in maniera più chiara le quantità di sostanze stupefacenti di cui è consentito l'uso personale, per evitare che «lo spinello diventi motivo di arresto, di fermo o di ritiro della patente». «Non accettiamo questa logica penalizzante nei confronti del fumo – sostiene la Fgci – e permissiva di fronte alle migliaia di morti per abuso di alcolici e superalcolici. È necessario costruire una cultura "non dipendente" e di educazione nei confronti di ogni sostanza anche farmacologica: ma occorre, nello stesso tempo, impedire che l'arresto e tutte le implicazioni giuridiche e psicologiche che questo comporta, possano colpire indiscriminatamente i consumatori di droghe leggere». Per quanto riguarda l'uso delle cosiddette «droghe pesanti», la Fgci sottolinea che la quantità delle dosi consentite dalla legge «deve essere verificata sulla base del grado di dipendenza di ogni singolo individuo». I giovani comunisti propongono anche l'istituzione di «centri diurni» di prevenzione e reinserimento per giovani detenuti tossicodipendenti, «collegati ma non interni alla struttura carceraria».

Torino: arrestato il padre

«Mia figlia è pazza» E la incatena al letto

Incatenata al letto. Così gli agenti di un commissariato torinese hanno trovato Irene Di Conza, 16 anni, handicappata e con gravi problemi psichici. A legarla è stato il padre Leone, un infermiere, che non ha saputo affrontare diversamente una crisi della ragazza. Subito dopo l'uomo ha telefonato ad una psicologa chiedendo aiuto e minacciando nello stesso tempo. Leone Di Conza è stato arrestato.

TORINO. È poco più di una bambina ed è gravemente malata ma i suoi genitori, quando ha una crisi, non riescono a calmarla se non legandola al suo letto con pesanti catene. È la tristissima storia di Irene Di Conza, una ragazza di 16 anni, handicappata e con gravi problemi psichici. È quasi un caso se il dramma di Irene e della sua famiglia è diventato di pubblico dominio. Da alcuni giorni l'infermiere che l'aveva in cura nel centro di salute mentale, una delle poche persone con cui aveva stabilito un buon rapporto, era andato in ferie e Irene era precipitata in una crisi profonda. Ieri mattina forse stava peggio del solito e questo ha scatenato la furia del padre Leone. L'uomo, che fa l'infermiere, per calmare la figlia non ha saputo far altro che legarla con pesanti catene al letto.

Lo ha fatto – ha detto più tardi in commissariato – perché doveva uscire ed aveva paura che la giovane aggredisse il fratello maggiore che ha 18 anni. Prima di uscire di casa Leone Di Conza, anche lui in stato di grande agitazione, ha telefonato ad una psicologa del centro di neuropsichiatria infantile dove Irene era in cura fin da quando aveva cinque anni ed ha minacciato una psicologa. «Mia figlia è pazza, distrugge tutto, se nessuno interviene me la prenderò con lei» ha gridato rivolto alla psicologa. La dottoressa preoccupata per le minacce ha telefonato al commissariato di Barriera Nizza, il quartiere popolare dove la famiglia abita, ed ha informato la polizia di quel che succedeva. Sono stati gli agenti del commissariato, poco più tardi, a trovare la ragazza legata al letto con le catene. Hanno aiutato la ragazza a slegarsi e l'hanno condotta in un ospedale. Subito dopo hanno accompagnato i genitori in commissariato per avere delle spiegazioni e in serata hanno arrestato Leone Di Conza, con l'accusa di sequestro di persona, reato per il quale l'arresto è obbligatorio.

Dal racconto dei genitori è venuto fuori poco alla volta il dramma di Irene malata e sofferente psichicamente fin da quando era bambina e della sua famiglia che non è in grado né di curarla né di capirla. Solo da pochi mesi, da quando la giovane era stata affidata ad una cominità diurna del centro di salute mentale di zona, le sue condizioni erano migliorate. Soprattutto con un infermiere, che l'appoggiava in tutte le attività, aveva instaurato un buon rapporto. I buoni risultati, secondo le testimonianze di alcuni medici, erano apparsi evidenti fin dalla primavera scorsa. Da allora non aveva più avuto tensioni e anche le crisi in famiglia parevano cessate.

Balneazione, prorogato il decreto

Anche per quest'anno tutti al mare

È stato prorogato alla Camera il decreto sulla balneazione, che recepisce le direttive Cee sull'inquinamento. Gran parte dei mari italiani sarebbe stata altrimenti dichiarata fuorilegge. Il Pci, che ha votato a favore della proroga, ha presentato un ordine del giorno (approvato dall'aula) che impegna il governo a una serie di misure concrete per il disinquinamento.

ROMA. È stata approvata in extremis da Montecitorio la proroga del decreto sulla balneazione che recepisce la direttiva Cee in tema di rilevazione del grado di inquinamento. In pratica si è scongiurato il pericolo che gran parte delle acque italiane venissero dichiarate fuorilegge. Ma è evidente che non è solo attraverso un provvedimento amministrativo che si risolve il problema della balneabilità dei mari. E il Pci, proprio per questo, ha presentato un ordine del giorno (approvato dall'aula) che impegna il governo a una serie di misure concrete in favore del disinquinamento. Vediamo com'è andata. Sei anni fa, il governo italiano aveva recepito una direttiva comunitaria che indicava alcuni parametri per la determinazione del grado di purezza delle acque, introducendo anche la presenza del parametro ossigeno che per l'Adriatico in particolare costituisce un grave problema a causa del noto fenomeno dell'eutrofizzazione (lo sviluppo abnorme di alghe con conseguente carenza di ossigeno). Tre anni fa il parametro dell'ossigeno è stato elevato proprio per la questione dell'eutrofizzazione. La validità di questo provvedimento sarebbe scaduta oggi ed è stata prorogata con il provvedimento varato in extremis dall'assemblea di Montecitorio.

Giovanna Filippini e Nadia Montanari hanno espresso in aula il consenso del partito comunista, sottolineando però che le ragioni delle difficoltà attuali risiedono anche nelle «scelte assai contraddittorie che il governo ha compiuto». Tutta l'attenzione, infatti, è stata fin qui puntata sul «recettore finale» del ciclo idrico, cioè il mare, lasciando ingovernati gli scarichi industriali, quelli zootecnici, i fiumi. E per di più sono stati esclusi dalle rilevazioni agenti altamente inquinanti e dannosi, come i metalli pesanti. E proprio per questo il Pci ha proposto e fatto approvare dall'aula un ordine del giorno che impegna il governo, tra le altre cose, a spostare la proroga dell'ulteriore riduzione del fosforo nei detersivi al 1988 invece che al 1992 come previsto dal governo. Il documento dispone poi la messa a punto di progetti di monitoraggio per le metodiche di controllo, di vigilanza e di campionatura; un'azione a favore dell'agricoltura biologica e all'uso controllato e limitato degli antiparassitari; interventi per l'effettivo risanamento del Po e dei fiumi sotto bacini che fanno affluire l'acqua alla costa. □ *G.D.A.*

Milano, attira in casa un bimbo di tre anni e lo violenta Confessa e viene arrestato

MILANO. Un bambino di tre anni, figlio di immigrati marocchini, appena trasferitosi con la famiglia nelle case degli Iacp di Quarto Oggiaro, è stato violentato domenica da un vicino, Daniele Palli, 22 anni, operaio, ieri ha confessato. Dopo aver finto in un primo tempo di cadere dalle nuvole, ha ceduto: «Non so cosa mi sia successo – ha detto ai carabinieri – sono andato fuori con la testa».

La piccola vittima abita con i genitori e un fratello di cinque anni nell'appartamento alla periferia milanese, al quarto piano dello stabile di via Pescarella 34 (lo stesso palazzo in cui sabato un falegname cinquantenne ha ucciso a coltellate un ragazzo di 18 anni). *Dal 6 luglio l'abitazione* è stata assegnata alla famiglia di immigrati, in Italia con regolare permesso di soggiorno, che domenica stava appunto terminando il trasloco. E' stato allora che Clarissa, una quindicenne che abita al piano di sotto, si è offerta per portare i due bambini a giocare in strada mentre i genitori sistemavano i mobili. Erano le 17.

Secondo quanto la stessa Clarissa ha poi raccontato ai carabinieri, il bambino più grande è rimasto con lei, mentre l'altro le ha chiesto di lasciarlo tornare a casa. Il bimbo si è avviato per le scale ma alle 19, quando anche Clarissa è rientrata, il piccolo non è ancora arrivato.

Entra in casa un quarto d'ora dopo, solo. Piange disperatamente. E' sporco. I genitori temono subito che gli sia stato fatto del male e decidono di portarlo in ospedale, senza riuscire a calmare il suo pianto. Ma mentre scendono le scale, al terzo piano, dove Clarissa abita con il fratello Daniele Pelli e con la madre, il bambino indica la porta dicendo: «E' stato lì dentro». In ospedale (prima al Niguarda, poi al Buzzi) la conferma: qualcuno ha tentato di violentare il piccolo, ripetutamente.

A questo punto i genitori denunciano l'accaduto ai carabinieri, che dopo brevi indagini arrivano al fratello di Clarissa che in un primo tempo cerca di negare, poi confessa. Il giovane è stato arrestato per violenza carnale e si trova ora nel carcere di San Vittore. Il fatto è successo ormai da qualche giorno, ma i carabinieri della compagnia Magenta ne hanno dato notizia solo ieri, dopo la sua confessione di Daniele Pelli.

La salma della sovrana zingara va a Marsiglia Esequie semplici e solenni fra l'emozione dei sudditi

«Addio Pilar, regina di noi rom»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. La salma della «regina» degli zingari lascerà oggi la camera mortuaria dell'Astanteria Martini di Torino. La seppelliranno a Marsiglia. Poi, come vuole la tradizione gitana, la sua roulotte sarà data alle fiamme perché ciò che è appartenuto alla «prima donna» del popolo «rom» non può essere d'altri. Sarà un funerale senza sfarzo, modesto, eppure carico di solennità. Un po' come sono stati gli ultimi giorni di Pilar Demetrios, la quarantasettenne «regina» dei nomadi uccisa dal cancro, che ha combattutto la sua estrema battaglia contro il male in una piccola, anonima cameretta al terzo piano dell'Astanteria di largo Gottardo, un quartiere semiperiferico della città, circondata però dall'affettuosa commozione e dalle manifestazioni di deferenza della sua gente.

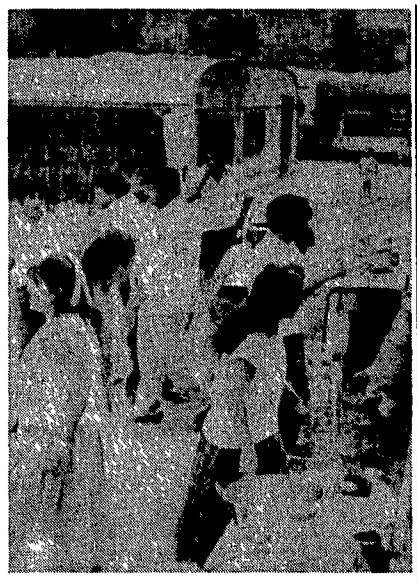
Il pellegrinaggio dei «sudditi» al suo capezzale è continuato fino all'ultimo istante. Poi, una telefonata ha dato il luttuoso annuncio agli zingari, giunti a centinaia un po' da tutta Italia e anche dall'estero, che erano in attesa nel campo nomadi della Pellerina. Da giorni i medici avevano parlato chiaro, tutti sapevano che per Pilar non c'era più speranza. Il marito Amos Demetnos e i figli (sono nove, ma a Torino non erano giunti tutti) si sono inginocchiati e hanno pianto.

All'ospedale, le sorelle e le altre donne hanno vestito Pilar con gli indumenti funebri che lei stessa, sentendo approssimarsi la sua ora, aveva scelto: un vestito blu fino ai piedi, un fazzoletto colorato a raccogliere i lunghi capelli tirati sulla nuca. Sulla bara, di castagno scuro, ci saranno due cuscini di rose, uno del marito e uno dei figli. E una croce: molti «rom» del ceppo iberico appartengono alla religione evangelico-pentecostale. Tutto il giorno, ieri, è durata la processione dei nomadi che volevano dare l'addio alla loro «signora», e i vigili urbani sono intervenuti a regolare l'afflusso alla camera mortuaria.

«La seppelliremo venerdì a Marsiglia – dice Amos Demetrios, la voce rotta dall'emozione –. A Marsiglia ci sono già le tombe di altre sette regine. Pilar sarà l'ottava. Anche sua madre, Maria, che era morta alcuni anni fa in Italia, è sepolta laggiù». Pare che risalga a circa un secolo la dinastia delle regine provenienti dalla famiglia Demetnos, e sarà probabilmente ancora una donna del gruppo a diventare «krasquina», la regina appunto di tutte le comunità «rom», sparse soprattutto in Francia e in Spagna. Secondo il credo dei nomadi, dopo la sepoltura il morto resta «vivo» per 40 giorni, e i familiari continuano a consumare i pasti come se lo avessero accanto.

Ma che significato ha la figura della «regina» per i gitani? La risposta la dà un giovane alto, la carnagione scura, il volto attraversato da un gran paio di baffi, con un accento di fierezza nella voce· «È il simbolo della nostra dignità, della nostra storia».

Tra i nomadi che si accingono a lasciare il campo della Pellerina, dove solo sabato era stato loro consentito di soggiornare, non è difficile cogliere un atteggiamento di rimprovero: «Per diversi giorni non ci è stato consentito di fare l'accampamento, ovunque fermavamo le roulottes ci facevano sloggiare. Anche qualche giornalista ci ha calunniato, come se fossimo solo dei ladri, dei delinquenti. Non è giusto. Siamo venuti qui per stare accanto a Pilar e non abbiamo dato fastidio a nessuno». Il dott. Sergio Caramalli, che ne ha visti passare e sostare centinaia nel reparto medicina dell'Astanteria Martini, è completamente d'accordo: «Bisognerebbe rivedere certi luoghi comuni sugli zingari. Hanno tenuto sempre un comportamento corretto e rispettoso». □ *P.G.B.*


Un gruppo di «rom» giunti a Torino per la morte della loro regina

Ozono

La Coop contro gli spray

ROMA. Un milione di cartoline al presidente della Repubblica per fermare lo «strappo nel cielo». È l'obiettivo della campagna internazionale lanciata dalla Coop – associazione nazionale cooperative di consumatori – per l'eliminazione di gas clorofluorocarburi (Cfc) da tutti i prodotti spray in difesa del manto d'ozono. «La nostra – ha spiegato Guido Milana della presidenza della Coop – è la prima iniziativa su questo tema, a livello internazionale, perché la riduzione dello strato di ozono non riguarda solo il nostro paese. Agiremo, quindi, in accordo con l'Eurocoop che raggruppa 16 milioni di consumatori per un uso più corretto degli spray». Le cartoline da inviare a Cossiga verranno distribuite nei supermercati insieme ad altro materiale.

□ NEL PCI

Martedì il Comitato centrale

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci sono convocati martedì 19 luglio alle ore 16.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi giovedì 14 luglio.

• • •

FRATTOCCHIE. Il corso sulle elezioni europee che doveva svolgersi il 18-19 luglio presso l'Istituto Palmiro Togliatti — Frattocchie — è stato rinviato per la sua coincidenza con la data del Comitato centrale.